



Confindustria Digitale: la Rete cambia l'Italia

di **Gianni Rusconi**

pubblicato giovedì 12 aprile 2012

In occasione del primo "Italian Digital Agenda Annual Forum", la Federazione delle imprese Ict lancia il piano di sviluppo per la crescita del Paese. I propositi del presidente Stefano Parisi: entro il 2013 recupero del gap con l'Europa sui servizi Internet e avvio di azioni di sistema su Pa, scuola, sanità, e-commerce, start up, digital divide e formazione digitale.

Indice:

[Avanti](#)

- 1 - [Confindustria Digitale: la Rete cambia l'Italia](#)
- 2 - [Il piano per l'attuazione dell'Agenda digitale in cinque punti](#)

"Internet cambia l'Italia": lo slogan è chiaro, forte. Che poi sia davvero così – a livello di azioni concrete sotto il profilo strutturale - è tutto da vedere. In ogni caso dal primo "Italian Digital Agenda Annual Forum" tenutosi ieri a Roma, il monito che arriva da Confindustria Digitale, la Federazione delle imprese dell'Ict che fa capo all'Associazione degli industriali, è in linea con le premesse. E si fonda sulla grande opportunità per rilanciare la crescita e modernizzare il Paese legata allo sviluppo dell'economia digitale.



CONFINDUSTRIA DIGITALE

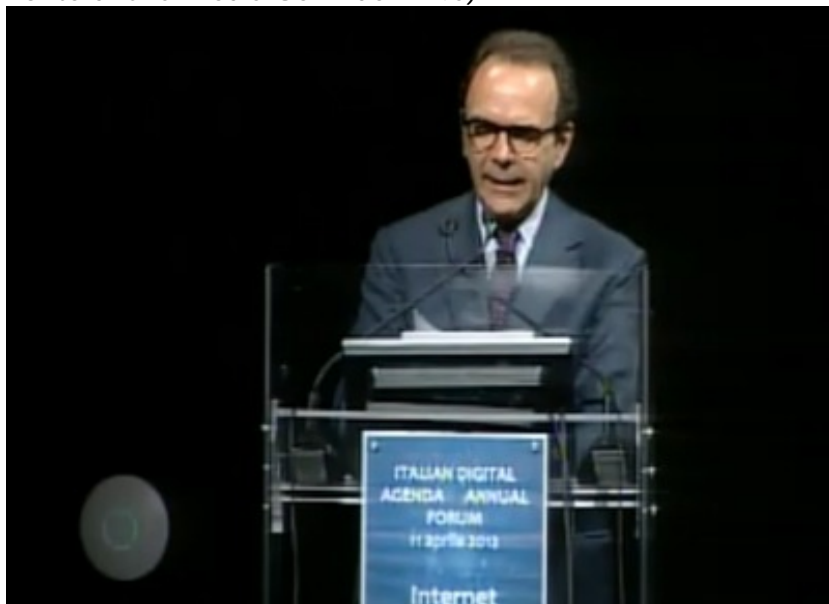
Detto che
all'incontro romano sono intervenuti in ordine sparso Neelie Kroes (Commissario europeo con

delega all'Agenda Digitale), Corrado Passera e Francesco Profumo (rispettivamente ministro dello Sviluppo economico e dell'Istruzione) Attilio Befera (direttore dell'Agenzia delle Entrate), Riccardo Donadon (fondatore di H-Farm Ventures), Carlo Maccari (Assessore alla digitalizzazione della Regione Lombardia), Marco Polillo (presidente di Confindustria Cultura Italia) e il sindaco di Firenze Matteo Renzi, il punto focale della questione l'ha affrontata – tendendo la mano al Governo - il presidente di Confindustria Digitale Stefano Parisi.

“Il completo switch off verso il digitale della Pa – ha spiegato Parisi - può contribuire all'azione di spending review, riducendo finalmente la spesa pubblica annua in modo strutturale e recuperando risorse per oltre 56 miliardi di euro. La maggior disponibilità di servizi pubblici e privati online consentirebbe un risparmio di circa 2.000 euro l'anno a famiglia. Se le imprese italiane raddoppiassero gli investimenti in Ict, si avrebbe una crescita della produttività tra il 5 e il 10%, mentre se aumentassero solo dell'1% il loro fatturato estero attraverso le vendite su Internet, le nostre esportazioni totali aumenterebbero dell'8% pareggiando il saldo import-export di beni e servizi”.

Numeri che dicono molto, se non tutto. E che Parisi ha voluto enfatizzare così: “se dunque, come sta accadendo nei principali Paesi, lo sviluppo dell'Internet economy diventerà anche da noi il centro delle politiche per la crescita, il contributo all'aumento del Pil potrebbe essere dell'ordine del 4-5% nei prossimi tre anni”.

Partendo da una base già di per sé importante, visto e considerato che l'economia digitale in Italia pesa sin d'ora per circa il 4% del Prodotto Interno Lordo, e che potrebbe essere molto superiore se l'Italia – questo l'analisi critica di Confindustria Digitale - non fosse indietro rispetto alle media europea per l'uso di Internet (limitato al 50% della popolazione contro il 68% dei 27 Paesi della Ue), per l'e-Government (che riguarda non più dell'8% della spesa pubblica rispetto al 21% comunitario) e per l'e-commerce (la cui incidenza si ferma al 15% contro il 43% europeo e vede solo il 4% delle imprese italiane vendere direttamente online a fronte di una media Ue27 del 12%).



Stefano Parisi, presidente di Confindustria Digitale

Cosa fare, quindi, per invertire la tendenza? La ricetta di Parisi è, almeno sulla carta, chiara e fissa un preciso risultato da raggiungere: “l'obiettivo prioritario da raggiungere entro il 2013 - ha detto infatti il presidente di Confindustria Digitale - deve essere quello di recuperare il gap con l'Europa sull'uso dei servizi Internet, mentre vanno contemporaneamente messe in atto una serie di azioni, indispensabili per consentire all'Italia di raggiungere gli obiettivi stabiliti dall'Agenda digitale europea per il 2015. Dopo i sacrifici necessari per scongiurare il rischio di

default, è ora possibile dare al Paese, spingendo l'acceleratore sul percorso digitale, un segnale immediato e concreto di nuovi e migliori servizi, di nuove opportunità occupazionali e imprenditoriali".